

Il Che. Immagini e letture, in AA. VV., *La paura e l'utopia, saggi sulla comunicazione politica contemporanea*, Milano, Punto rosso ed., 2001.

**Sergio Dalmaso**

## **Il “Che”: immagini e letture**

### **Prima della morte**

Scarse le conoscenze sul Che nel periodo che precede la sua morte. Il medico argentino, quasi per caso divenuto uno dei leaders della rivoluzione cubana e quindi ministro, è noto come teorizzatore della guerriglia,<sup>1</sup> compagno d'armi di Fidel, a cui pare, però, politicamente subordinato.

L'interesse del mondo intero per la rivoluzione cubana, che non si esaurisce certo nella guerriglia e nella presa del potere, ma prosegue almeno sino alla scelta socialista (1961), è testimoniato dagli scritti di Hiberman e Sweezy, dal dibattito economico, purtroppo inusuale nei paei socialisti tra Bettelheim e Mandel, dagli scritti di Sartre. Per “l'Unità” e “Mondo nuovo”, settimanale del PSIUP, scrivono rispettivamente Saverio Tutino e Sergio De Santis. E' questi il primo, nel 1965, a legare la scomparsa di Guevara alla sconfitta della “sinistra” nello scontro economico-politico e ad ipotizzare un contrasto con Castro.

I gruppi marxisti-leninisti che si formano nei primi anni '60 passano dall'esaltazione dell'esperienza cubana, letta come riproposizione della teoria marxista,<sup>2</sup> ad una critica spesso astiosa e tutta ideologica e “di campo”, a causa del rifiuto cubano di schierarsi con la Cina nello scontro con l'URSS.

L'interesse per l'America latina, secondo polo rivoluzionario nel mondo, dopo il Vietnam, esplose nel biennio 1966-1967. Contribuiscono, oltre alla scoperta della grande letteratura latinoamericana, le scelte di alcune case editrici, in particolare la Maspero in Francia e la Feltrinelli in Italia. Sua la collana *Documenti della rivoluzione dell'America latina* che si apre (maggio 1967) con il messaggio di Guevara alla Tricontinentale, sua la pubblicazione di *Rivoluzione nella rivoluzione* di Régis Debray, a posteriori criticato per la assolutizzazione della esperienza cubana.

Grande è l'attenzione delle tante riviste della sinistra. “Problemi del socialismo”, fondata e diretta da Lelio Basso, segue con partecipazione la conferenza tricontinentale dell'Avana. Nel luglio 1967 esce, con il titolo *Imperialismo e rivoluzione in America latina*, un numero speciale dei “Quaderni piacentini”, in collaborazione con i “Quaderni rossi” e “Classe e stato”. Il più vicino alle posizioni cubane è il mensile “la Sinistra”, critico verso le scelte del PCI e dell'URSS e attento alle spinte rivoluzionarie che provengono da Africa, Asia, America. In primavera, un numero doppio è dedicato a Cuba e all'America latina e contiene il messaggio di Guevara con il titolo *Da un altro Vietnam*. Pochi mesi dopo, viene pubblicato l'intervento di Castro all'OLAS.

Iniziano, quindi, a caratterizzarsi alcuni elementi che formeranno il mito del Che: le suggestioni internazionali, il dover essere del rivoluzionario, il continuo ripartire da zero, anche dopo una vittoria. In Giangiacolo Feltrinelli, questa spinta che lo porta a determinare la trasformazione a settimanale de “la Sinistra”, incomincia a produrre suggestioni guerrigliere, convincendolo della necessità di aprire un fronte di lotta anche in Italia.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Ernesto CHE GUEVARA, *La guerra per bande*, Milano, ed. Avanti, 1961. In questo testo e in scritti successivi è teorizzata l'ipotesi rivoluzionaria legata alla lotta armata, secondo cui le forze popolari possono vincere lo scontro contro un esercito regolare e per scatenare questo scontro non sempre occorre attendere che si siano create tutte le condizioni (oggettive e soggettive).

<sup>2</sup> Cfr. Vincenzo CALO', *Cuba non è un'eccezione*, Milano, Longanesi, 1963.

<sup>3</sup> Cfr. Giangiacomo FELTRINELLI, *In Italia come in Vietnam*, in “la Sinistra”, n. 9/1967 e la risposta di Augusto

## Il Che è vivo!

L'assassinio del Che, il 9 ottobre 1967, ha sulla inquieta gioventù del tempo, ma anche in tutto l'arcipelago della sinistra, un enorme impatto emotivo. La generazione partigiana recupera parte del proprio passato, già fortemente proiettato sulla guerra vietnamita.

Le foto del cadavere, ostentato come un trofeo dai gorilla boliviani, la barba che copre le ferite al collo, il corpo che ricorda il Cristo di Mantegna, riproponendo l'iconografia cristiana e il tema del sacrificio estremo, sono le prime ad essere conosciute. Immediatamente, diventa quasi "immagine ufficiale" una fotografia, tratta da un rotolo scattato dal fotografo cubano Korda, il 5 marzo 1960, in una manifestazione all'Avana, dopo l'attentato statunitense a la Coubre, in cui spiccano la fierezza dello sguardo, l'ira, la determinazione.

E' questa a comparire sulla copertina de "la Sinistra", è questa a formare, con la scritta in diagonale *Il Che è vivo*, il paginone centrale di "Quindici", il manifesto, certo, senza bisogno di statistiche, più amato e usato dai giovani del tempo. I capelli fluenti, la barba incolta, il basco nero con la stella diventano immediatamente costitutivi della sua figura e vengono imitati da tanti ragazzi del mondo intero.

La splendida *Hasta siempre* di Carlos Puebla, che Rina Gagliardi ricorda cantata in Italia, per la prima volta, durante l'occupazione dell'università di Pisa, assurge a una sorta di inno, accompagnato dalla certezza che *Che Guevara vincerà*, come dicono i tanti cartelli e slogans delle manifestazioni.

I giudizi sulla sua figura, al di là di un ovvio omaggio alla sua coerenza, derivano dalle matrici politiche e culturali di partiti, gruppi e riviste.

Per i marxisti-leninisti, la sua morte è l'occasione per rilanciare la polemica contro la coesistenza pacifica sovietica, ma anche per marcare le differenze verso le tesi cubane e la guerriglia che sottovalutano il legame con le masse e falliscono laddove invece trionfa la guerra di popolo applicata con successo in Cina e in Vietnam. A Guevara manca, rispetto a Mao, la comprensione della funzione del partito, di un esercito da esso diretto e di un fronte unito sotto la sua direzione.

La sinistra storica, in particolare il PCI, comprende l'enorme impatto del Che su grandi masse di giovani che si stanno radicalizzando. Su "Rinascita", Claudio Petruccioli, segretario della FGCI esprime un omaggio al rivoluzionario caduto, ma ricorda che è pericoloso il distacco dalle masse. La sua riflessione sui problemi internazionali è, comunque, ben più ricca del giudizio arrogante su Guevara *stratega da farmacia*, pronunciato pochi mesi prima da Giorgio Amendola. Più polemico un opuscolo del partito, *La lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo*, nettamente critico verso gli slogan e le astrattezze cubano-guevariste.

Molto partecipe sul "Ponte", Enzo Enriquez Agnoletti che compie un doppio richiamo, al Risorgimento italiano e alle masse misere e sterminate del continente americano.

Su "l'Avanti!", quotidiano socialista è Aldo Garosci a interrogarsi sull'interesse che la morte ha suscitato. Accanto alle suggestioni aperte dalla guerriglia e dalla Cina, vi sono la delusione per la rivoluzione incompiuta in Occidente e l'inesauribile bisogno di cambiamento

Il movimento trotskista legge nella fase che si è aperta un rilancio della prospettiva rivoluzionaria che per decenni era parsa chiusa. L'omaggio a Guevara non è rivolto ad un rivoluzionario romantico, ma al suo coerente internazionalismo che coglie la lezione del Vietnam, propone un fronte unico antimperialista, in critica oggettiva sia all'URSS sia alla Cina. Commentando i suoi scritti, Livio Maitan, con richiami al giovane Marx, compie una riflessione sulle potenzialità dell'individuo, che si esprimono al massimo nel moto ascendente della storia, nelle espressioni più avanzate del movimento rivoluzionario. Il rivoluzionario. Il rivoluzionario amplia, quindi, i propri orizzonti, nella consapevolezza di poter agire sulla realtà per trasformarla.

---

ILLUMINATI, *Guerriglia sì, politica sì, ma individuando il nemico*, in "la Sinistra", n. 10/1967.

La rivista “la Sinistra” accentua queste posizioni. Occorre trarre da Cuba quanto vi sia di universalmente valido, anche per un paese come l'Italia, soprattutto il rigetto della coesistenza pacifica, delle vie nazionali, il ritorno ai presupposti del leninismo abbandonati dal movimento operaio occidentale.

Ogni rivista della sinistra si misura con analisi e interpretazioni del Che.

“Giovane critica”, con uno scritto di Peter Weiss, testimonia il dramma e l'impotenza dell'intellettuale europeo davanti allo scontro rivoluzionario il cui centro sembra spostarsi verso il terzo mondo. Ovvie le assonanze con la splendida prefazione di Sartre ai *Dannati della terra* di Frantz Fanon e alla confessione collettiva di grandi registi francesi in *Lontano dal Vietnam* (1967):

*Siamo complici di questa morte? Siamo noi i traditori? Perché il Vietnam combatte da solo, perchè non è aiutato da alcun volontario dei paesi socialisti; perchè i lavoratori nei cosiddetti paesi sviluppati stanno a vedere muti come vengono uccisi gli operai o i contadini del Vietnam; perchè nessun partito operaio del mondo occidentale li aiuta con l'arma più forte che ha, con lo sciopero generale... per questi motivi Guevara andò in Bolivia.*<sup>4</sup>

“Ideologie” nasce nel 1967 con profondo interesse per le realtà cinese e latinoamericana (grazie soprattutto ad Antonio Melis). Sue le prime analisi su Guevara, sulle radici della rivoluzione cubana, su José Martí.

Intenso il travaglio del mondo cattolico che emerge dal Concilio Vaticano secondo e dalle encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Oltre a “Questitalia”, è “Testimonianze” la maggiore espressione di questo interrogarsi. L'editoriale del numero di settembre propone il nodo violenza-non violenza e analizza la contestazione che sale dal terzo mondo. Nel numero successivo, commentando la scomparsa del Che, Ernesto Balducci scrive che:

*Giovani di tutto il mondo lo venerano come in un'epoca di cristianità si veneravano i santi... il suo nome si intreccia con quello di un altro caduto nella guerriglia, don Camillo Torres... ci troviamo anche noi a riflettere su Che Guevara per tentare di scoprire almeno un lineamento della nuova santità di cui abbiamo tutti bisogno.*<sup>5</sup>

Un terzomondismo in cui si intrecciano posizioni cristiane e marxiste è espresso dalla casa editrice Jaca book.

Moltissimi i testi pubblicati a ridosso della morte. La prima biografia è fornita dalla rivista “Maquis” di cui stupisce la profonda documentazione. La romana Tindalo pubblica *Lettere, diari e scritti*, la Feltrinelli il *Diario di Bolivia*, *L'altro diario* che raccoglie testimonianze dei superstiti, e le *Opere* in quattro volumi. L'Einaudi pubblica *Scritti, discorsi e diari di guerriglia*, presso Longanesi esce *Che Guevara* di Franco Pierini, dello stesso titolo è lo studio di Antonio Melis, nella collana della Astrolabio-Ubaldini *Che cosa ha veramente detto*.

Sempre Antonio Melis cura, per il numero 12/1970 di “Ideologie”, la voce *Guevarismo* (ormai significativamente diversificata da *castrismo* cui era sempre stata legata), centrata sulla logica dei “fochi” guerriglieri, estensione su scala continentale della esperienza cubana, ma anche prevalere dell'etica sull'interesse personale, dell'azione sulla teoria.

L'elemento morale è il primo ad essere colto e compare in tutti i paralleli con personaggi (Pisacane, Mazzini, Garibaldi). Continui anche i riferimenti all'internazionalismo del ventesimo secolo, in particolare alle Brigate internazionali nella guerra civile spagnola.

La leggenda di Guevara sembra ricollegarsi ad un filone “carsico” del garibaldinismo italiano. In un saggio successivo, Enzo Santarelli presenta una testimonianza tratta da un testo di memorie romagnole.<sup>6</sup> Si parla di Zop d'Badiet:

*E' lui che atterra una squadra di fascisti suoi persecutori, nel 1925 ripara in Russia e compare (ma non sembra del tutto certo, alcuni studi lo ignorano) nella guerra civile spagnola: A Faenza*

<sup>4</sup> Peter WEISS, *Che*, in “Giovane critica”, n. 18, inverno-primavera 1968.

<sup>5</sup> Ernesto BALDUCCI, *Calendario post-conciliare*, in “Testimonianze”, n. 98, ottobre 1967.

<sup>6</sup> Cfr. Sesto LIVERANI, *Gente di Romagna*, Milano, Vangelista, 1979.

*fiorisce la leggenda del rivoluzionario immerso in ogni impresa internazionale: in Indocina con Ho Chi Min contro i francesi, a Cuba con Fidel Castro. Poi, il leggendario Badiet si sarebbe trasferito in sud America e infine, quando nell'ottobre '67 si annuncia la morte di Guevara si viene a sapere che con il Che c'era Badiet.*<sup>7</sup>

## **Il Che torna a vivere**

Negli anni immediatamente successivi alla morte, la fortuna del Che sembra seguire quella dei movimenti rivoluzionari latinoamericani. L'esaurirsi progressivo e la sconfitta della guerriglia e l'involuzione (evitabile? Inevitabile data la dipendenza strutturale) di Cuba che sempre più accetta modelli sovietici nelle scelte economiche, politiche, culturali, nella stessa lettura del marxismo.

Nel decennio 1967-1977, nell'America latina si hanno sei diverse edizioni, scelte o complete delle opere di Guevara. Negli USA, in Inghilterra, Germania, Francia, a un periodo, sino ai primi anni settanta, di intensa pubblicazione degli scritti politici e militari, subentra una pausa.

In Italia, il decennale della scomparsa coincide con la crisi frontale della nuova sinistra (lo scacco elettorale alle politiche del 1976, la dissoluzione di *Lotta Continua*, le scissioni di *Avanguardia Operaia* e PdUP), la parabola del movimento del '77, la partecipazione del PCI alla maggioranza governativa, con il progressivo logoramento e la delusione delle grandi speranze che in esso si erano riposte.

Poche le riflessioni, spesso legate alla contingenza politica. Il “Quotidiano dei lavoratori”, giornale di *Avanguardia Operaia*, ne ricorda la figura, ma sembra non cogliere alcuni elementi che poi emergeranno negli anni successivi. Inevitabile l'attenzione sul nodo della violenza, sul rifiuto delle illusioni legalitaria e pacifiste, sconfitte drammaticamente in Cile:

*Il Che ci ha lasciato una lezione e un compito: la violenza è una necessità imposta dalla storia, dai padroni, ma è autentica violenza rivoluzionaria quando nasce dall'amore per l'uomo, l'uomo di un “ordine nuovo”.*<sup>8</sup>

*Nel rivoluzionario Che Guevara ammiriamo lo slancio combattente, la sua coerenza, il suo internazionalismo di militante della rivoluzione mondiale. La sua ricca esperienza rimane preziosa e insostituibile. Ne criticiamo l'impazienza rivoluzionari, virtù umana e però anche errore politico.*<sup>9</sup>

Più attento “Il Manifesto” che già nella sua edizione mensile, nel 1969, di Guevara aveva pubblicato lettere e conversazioni inedite, rilevando l'ipotesi di un “altro socialismo”.<sup>10</sup>

Un editoriale di Rossanda analizza le differenze del Che (il volto che già nel '68 *ci apparve il più vicino*), rispetto al socialismo realizzato in Cuba e ne esalta l'influenza sul '68 europeo:.

*E per essere comunista fu solo anche a Cuba: fra lui e Castro uno avrebbe lasciato il campo; erano due idee della società, della morale, del socialismo... Quando Fidel scopriva le virtù dell'URSS, Guevara le aveva consumate. Anche in questo vicino a noi, alla grande rimessa in discussione. Così Guevara seminò in Europa il 1968: non sarebbe stato lo stesso senza di lui. E il 1968 macina l'assetto del dopoguerra e tutte le sue idee, compresa quella di rivoluzione.*<sup>11</sup>

E' il ventesimo anniversario della morte a rilanciare l'interesse per la vita e l'opera del rivoluzionario argentino-cubano. Molte le iniziative, inaspettatamente seguite anche da giovanissimi. Si moltiplicano le magliette, le spille, i poster. Splendido quello disegnato da

<sup>7</sup> Enzo SANTARELLI, *Guevara e l'Italia, note in margine al '68*, in “Latinoamerica/cubana”, n. 29/1988.

<sup>8</sup> Sandro TRAVAGLIA, *La violenza è una necessità che è imposta dalla storia*, in “Il Quotidiano dei lavoratori”, 8 ottobre 1977.

<sup>9</sup> Umberto TARTARI, *A 10 anni dalla morte, il comandante Guevara è sempre vivo nel ricordo di tutti*, in “Il Quotidiano dei lavoratori”, 7 ottobre 1967.

<sup>10</sup> Cfr. Ernesto CHE GUEVARA, *Il piano e gli uomini, conversazioni tenute al Ministero dell'industria*, in “Il Manifesto”, n. 7, dicembre 1969.

<sup>11</sup> Rossana ROSSANDA, *I giorni di Guevara*, in “Il Manifesto”, 9 ottobre 1977. Interessante, nello stesso numero, l'articolo di Carlos FRANQUI, *Morte e ferite del Che Guevara*.

Luciano Manara per *Democrazia Proletaria* che sulla tessera del 1988 scrive una delle sue frasi più belle e toccanti:

*Si impone al giovane rivoluzionario di essere essenzialmente umano, essere tanto umano da accostarsi al meglio dell'uomo, per sviluppare al massimo la sensibilità, fino a sentire l'angoscia ogni volta che in qualsiasi angolo del mondo viene assassinato un uomo e fino a sentirsi entusiasta ogni volta che in qualsiasi parte del mondo si innalza una nuova bandiera di libertà.*

Il testo che segna la maggiore svolta negli studi, non limitandosi all'esaltazione dell'eroe romantico o del guerrigliero eroico è *Che Guevara, pensiero e politica dell'utopia* (Roma, Edizioni Associate, 1987, edizioni successive presso la Erreemme di Bolsena). L'autore utilizza tutto il materiale allora disponibile, l'amicizia con la prima moglie del Che e traccia un quadro molto ampio di tutto il suo itinerario teorico degli anni della formazione, attentamente vagliati, all'incontro con Marx, dalla partecipazione alla rivoluzione cubana all'esperienza di ministro (non vengono taciute le sue divergenze sulle scelte compiute), dall'internazionalismo (il progressivo emanciparsi dalle simpatie verso l'URSS e la Cina) alla conseguente scelta che lo porta prima in Congo, quindi in Bolivia.

Un libro importante, giustamente tradotto in più lingue, centrato su una lettura del Che come vero internazionalista e impegnato in una difficile lotta antiburocratica, contro il riprodursi delle deformazioni indotte dal potere, capace, quindi, di una interpretazione politica forte.

Diversa, anche se non lineare, la lettura de "L'Unità" in un supplemento che, oltre a cento fotografie, offre saggi di Tutino, Oldrini, Spinella, Petruccioli, Cavallini. Se Spinella colloca la vita e l'azione del Che nel marxismo del nostro secolo, di cui è anzi, elemento di innovazione e rinnovamento, l'interpretazione di Chiaromonte è del tutto critica, riduttiva verso un'utopia *le cui esasperate e abnormi conseguenze hanno portato successivamente da una parte al terrorismo e dall'altra alla disperazione di gruppi importanti e vasti di giovani.*<sup>12</sup>

Nella seconda metà degli anni '80 cresce il dibattito su Cuba, anche per le enormi difficoltà che seguono la caduta del campo socialista e la sua "resistenza". Nell'isola, a partire dal rifiuto della politica gorbacioviana, il Che ritorna figura centrale e si torna a proporre, anche se non integralmente (molti suoi scritti continuano a non essere pubblicati) la sua riflessione sull'est e sulle scelte economiche. Significativo il testo, per troppo tempo rimasto nel cassetto, di Carlos Tablada sul suo pensiero economico.<sup>13</sup>

Il venticinquennale della morte segna l'apice delle pubblicazioni e della "fortuna postuma".

Il quotidiano "Il Manifesto", oltre a quattro fascicoli (significativo il titolo: *Il primo a sinistra*) ripubblica articoli precedentemente comparsi sul giornale in un volume *Ernesto Guevara, nomade dell'utopia*. Garzia sul Che ministro, una testimonianza di Rossanda e soprattutto due scritti di Edoardo Galeano e Osvaldo Soriano, a dimostrazione del peso che occupa, 25 anni dopo, sull'intero continente. Marcello Flores motiva il fatto che egli sia stato il mito più amato dalla gioventù ribelle europea e soprattutto italiana.

Il *Movimento politico per l'alternativa* organizza a Roma un seminario di cui pubblica gli atti: Introducono Aldo Garzia, Enzo Santarelli, Antonio Melis, Roberto Massari. La casa editrice di quest'ultimo, la Erreemme, si caratterizza per la pubblicazione di numerose opere che la definiscono come "guevarista" critica e problematica, dall'analisi su *Cuba fra continuità e rottura* di Jeanette Habel allo splendido romanzo *L'ultima donna e la prossima battaglia* di Manuel Cofino, dagli studi su Martí all'antologia di Meri Lao su *Poesie e canzoni del mondo*,

<sup>12</sup> Gerardo CHIAROMONTE, *Questo libro*, in *Che Guevara, vent'anni dopo, le idee, le immagini, l'utopia*, supplemento a "L'Unità", 4 ottobre 1987.)

<sup>13</sup> Cfr., per l'edizione italiana integrale, Carlos TABLADA PEREZ, *Economia, etica e politica nel pensiero di Ernesto Che Guevara*, ed. il Papiro, Sesto S. Giovanni, 1996.

ispirate dal o dedicate al Che, a testi specifici, studi, antologie su di lui.

L'associazione Punto Rosso di Milano ripubblica articoli comparsi, anni prima, sulla rivista "Democrazia proletaria, un saggio di Costanzo Preve sul *Marxismo scomodo del Che* e due scritti di Antonio Moscato e José Luis Del Rojo, direttore dell'archivio storico del movimento operaio brasiliano, sull'internazionalismo e i rapporti con il "socialismo reale". Chiude il volume il singolare *Cambiare la prosa del mondo*, "murale sonoro del musicologo Luigi Pestalozza."<sup>14</sup>

Di un altro studioso e militante del movimento operaio latinoamericano, Guillermo Almeyra e dello storico italiano Enzo Santarelli è *Guevara, il pensiero ribelle*. Il primo inquadra la figura del Che in tutta la storia del movimento operaio latinoamericano ed esamina le radici teoriche che l'hanno influenzato (da Mariategui all'opposizione al peronismo, dall'evoluzione della realtà internazionale tra gli anni '50 e i '60 al difficile rapporto con il trotskismo, da sempre fonte di diverse interpretazioni. Il secondo analizza il suo pensiero su internazionalismo e terzo mondo, sull'idea di transizione, sulla ricerca, affannosa e sconfitta, di una piattaforma tricontinentale.

E' della Feltrinelli *Latinoamerica*, racconto dei viaggi giovanili, della scoperta diretta del continente e delle sue vene aperte; l'opera ripropone un'immagine "naive", di inquietezza romantica, scopre la parte della vita che meno era stata studiata, l'aspetto meno politico e più esistenziale.

Discutibile, ma comunque utile, la pubblicazione dei diari scritti durante la missione in Congo.<sup>15</sup>

Il diario del Che non è pubblicato integralmente e, per di più, risulta intervallato da testimonianze ed interventi di altri rivoluzionari. Ne risulta un collage non solamente non filologico, ma spesso disorganico. Solamente dopo anni vedrà finalmente la luce l'edizione integrale: ne emerge l'immensa solitudine dell'uomo e del politico, che ancora più drammaticamente si confermerà nell'impresa boliviana: si sommano l'impreparazione e la corruzione del movimento congolese e dei suoi leaders, il "realismo" della politica di stato di Cuba, stretta nei rapporti internazionali e nella coesistenza pacifica sovietica. Alcune pagine sembrano anticipare il dramma politico ed esistenziale del diario di Bolivia.

La pubblicazione di libri è accompagnata da videocassette che iniziano a divenire un affare commerciale, da numerose trasmissioni televisive, dalla riproposizione del materiale di archivio, ancora del 1967, da interviste, da "speciali" (quello per il trentesimo anniversario, di RAI 3, durerà quasi l'intera giornata).

Spesso l'analisi è schematica, spesso non approfondisce tematiche politiche, ma il Che entra nel mito, nella leggenda, in un intreccio, come dice un titolo, di *amore, politica e rivolta*, che diventa parte costitutiva dell'immagine, libertaria e rivoluzionaria, di Cuba.

### **Trent'anni dopo**

Il trentesimo della morte sembra segnare un trionfo postumo per Guevara. Testi, trasmissioni televisive, magliette e spille, baschi con la stella rossa si sommano a un intreccio di mito e leggenda. Significative molte bandiere di club calcistici, le uniche a non contenere simboli razzisti o nazisti. In alcuni casi, però, all'immagine si unisce o sostituisce la riflessione critica.

Senza trascurare gli elementi commerciali (il Che si vende!) stupisce, ancora una volta, l'interesse per una figura che potrebbe sembrare anacronistica, interesse che risponde, però, a motivazioni, spinte e bisogni profondi.

Discutibili le scelte editoriali della Baldini e Castoldi che pubblica molti testi divisi per tema, in volumetti agili, di basso prezzo, indirizzati soprattutto al pubblico giovanile. L'abile operazione di mercato non riproduce la ricchezza e il farsi di un pensiero, evoluto, in brevissimo tempo, in

---

<sup>14</sup> Luigi Pestalozza è scomparso nel febbraio 2017, a 88 anni di età. E' stato giovanissimo partigiano. Iscritto al PCI dal 1956, grande musicologo, ha collaborato a molte riviste e scritto numerosi testi. Lo voglio ricordare anche per la sua appassionata partecipazione alla prima commissione cultura di Rifondazione comunista che, nella sua prima fase, ha raccolto grandi figure e personalità.

<sup>15</sup> Cfr. Paco Ignacio TAIBO, Froilan ESCOBAR, Felix GUERRA (a cura di), *L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte. Il diario inedito di Ernesto Che Guevara in Africa*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.

un marxismo critico e antidogmatico. Anche la ricca antologia *Opere scelte 1) L'azione armata 2) La trasformazione politica, economica e sociale* nulla aggiunge a quella precedentemente pubblicata della "solita" Erreemme.

Sono di questa piccola e coraggiosa casa editrice, *I miei anni con il Che*, ricordi della prima moglie Hilda Gadea e *Guevara para hoy*, contenente gli atti del convegno internazionale di Matanzas.

Il breve *Storia di Ernesto Che Guevara* (Datanews, Roma 1997) di Alessandro Aruffo non offre novità interpretative, ma è attento al pensiero economico e ai temi internazionali (rapporto tra campo socialista e paesi del terzo mondo).

La mitizzazione è testimoniata dal linguaggio del fumetto in *Che Guevara. Per cominciare* (Feltrinelli, Milano 1997) di Sergio Synai e Miguel Angel Senna, che semplifica e suntegge fatti e idee, ma tenta la divulgazione e la penetrazione in settori giovanili.

Molte le testimonianze dei pochi guerriglieri usciti dall'impresa boliviana. A quella, precedente, di Pombo (Harry Villegas), *Pombo, un uomo della guerriglia del Che*, Erreemme, Roma, 1996, si somma quella di Benigno (Daniel Alarcon Ramirez), *La rivoluzione ininterrotta, memorie di un guerrigliero cubano*, (Roma, Editori riuniti, 1996), interessante per notizie ed informazioni, ma segnato dalla delusione dell'ex rivoluzionario, ora dissidente, da risentimenti, da valutazioni non documentate. I giudizi sui tentativi controrivoluzionari a Cuba, nei primi anni '60, sono avventati, come le congetture circa la volontà di Castro di liberarsi di Guevara. Dello stesso Benigno e di Mariano Rodriguez è *I sopravvissuti del Che* (Parma, Pratiche editrice, 1996), che fa luce su quanto avvenuto dopo il 9 ottobre 1967.

Una riflessione complessiva sugli anni '60 su cui aleggia l'ombra del Che è *Il primo giorno, cronache di guerriglia nelle Ande peruviane 1964-1965* (Venezia, Marsilio, 1997) di Hector Bejar. Al contrario di Benigno, Bejar non ripudia le motivazioni che lo hanno spinto alla opzione rivoluzionaria, ma tenta di comprendere le cause della sconfitta; emerge alle basi di questa difficile scelta di vita una intensa e permanente motivazione etica contro la miseria e l'ingiustizia. Numerosi i testi "minori". Tra gli altri Stefano Sieni, *L'altra faccia del Che, il mito bambino* (Firenze, le Lettere, 1996), William Galvez, *Guevara sconosciuto. Foto rare e inedite sulla vita quotidiana del Che* (Roma, Datanews, 1995), Angelo La Bella, *Che Guevara* (Roma, Scipioni, 1996), Alberto Mattei, *Ernesto Che Guevara, una vita per la libertà*, (Roma, Newton Compton, 1997).

Di maggior peso le biografie complessive che si uniscono a quella di Massari. Se Jean Cornier con *Le battaglie non si perdono, si vincono sempre. La storia di Ernesto Che Guevara* (Milano, Rizzoli, 1996) offre un lavoro preciso, puntuale, ma scarsamente interpretativo che poco aggiunge a quanto già noto, Jon Lee Anderson, con *Che, una vita rivoluzionaria* (Milano, Baldini e Castoldi, 1997) affronta il personaggio con schemi da "biografia anglosassone", rifiutando qualunque "santificazione politica" e utilizzando una immensa mole di materiale, raccolto in anni di ricerca finanziata dall'editore americano. L'opera, nonostante la ricchissima documentazione e la enorme quantità di informazioni, risulta, però, asettica, priva di anima. L'autore mai entra nella problematica del Che, nelle sue contraddizioni che sono quelle del movimento rivoluzionario, è "notarile" nella annosa questione dell'atteggiamento di Castro, pare non comprendere il difficile rapporto fra selva e piano, durante la rivoluzione cubana. Emerge dalla sua ricerca una immagine riduttiva di Guevara, di cui non si comprendono la passione e le motivazioni e di cui non si può, conseguentemente, cogliere il mito.

Del tutto diversa è la fatica di Paco Ignacio Taibo II, *Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara* (Milano, il Saggiatore, 1997), frutto anch'essa di ricerca accurata, ma anche della grande capacità letteraria dell'autore che, spesso, grazie ad un sapiente "collage" degli scritti del Che, dà all'opera un ritmo incalzante ed appassionante. Non mancano le note problematiche, soprattutto per quanto riguarda le avventure congolese e boliviana, nate dal disperato tentativo di aprire nuovi fronti rivoluzionari (secondo Taibo anche per togliere Cuba

dall'abbraccio sovietico), nella critica frontale ai paesi socialisti, ma nella speranza della nascita di una fronte unico anti-imperialista, come in Bolivia nel tentativo di incontro, nella guerriglia, di gruppi trotskisti e maoisti. Il pensiero di Guevara non è, quindi, da assolutizzare, mentre l'essenza del suo insegnamento vive nell'esempio, nella lotta contro l'ingiustizia, nello sdegno morale, nel disinteresse.

Egualmente monumentale è la biografia di Pierre Kalfon, *Il Che, una vita leggendaria* (Milano, Feltrinelli, 1998). L'autore, giornalista e diplomatico francese, tenta di ricostruire l'uomo, la sua formazione, la collocazione nel periodo e nel continente, sino alle inevitabili domande sul perché (generosità, pulsione di morte, condanna decretata dal potere cubano?) delle ultime imprese.

Critico, ma sempre documentato, è Saverio Tutino, già autore del *Che in Bolivia* (Roma, editori Riuniti, 1996), che ripropone per lo stesso editore molte delle sue tesi in *Guevara al tempo di Guevara*. Al centro dell'analisi sono il contrasto tra Fidel e il Che e l'isolamento in cui questi sarebbe stato lasciato a Cuba, nel Congo e in Bolivia. Sono analoghe alcune valutazioni di Antonio Moscato in *Che Guevara, storia e leggenda* (Milano, l'Espresso della storia, 1996) che amplia un testo già pubblicato in un numero speciale del "Calendario del popolo" (1994), traendo, però, conseguenze opposte a quelle di Tutino, in quanto difende di Guevara sia le analisi economiche sia la scelta internazionalista di dar vita ad un secondo Vietnam.

### **Il cinema, la canzone**

Il cinema si butta immediatamente sulla figura dell'eroe, forse fiutando il successo al botteghino. La realtà è, invece, diversa. I due film che tentano il racconto della sua vita sono di pessima qualità, di nessuna utilità storico-politica e non incontrano alcun successo di pubblico,

*El Che Guevara*, del regista romano Paolo Heusch, interpretato da Francisco Rabal, è un onesto, ma spento racconto dei giorni della guerriglia, sino alla morte. Orrendo, e autentico flop, è *Che* del regista Richard Fleischer, prodotto dal conservatore Darryl F. Zanuck. Nonostante due grossi attori, Omar Sharif ed un improbabile Jack Palance nel ruolo di Castro, il film rasenta la parodia, soprattutto nei dialoghi da fumetto. L'inizio presenta il corpo del rivoluzionario ucciso. Seguono testimonianze e quindi parte il flash back. La ricostruzione è poco documentata e colma di luoghi comuni. Il Che lascia Cuba dicendo a Castro: *Perduti i missili, Cuba non ha più scopo; me ne vado anche troppo tardi*. E Fidel replica: *Lo so; me l'hai detto una dozzina di volte. Qui le cose vanno troppo lente per te. A volte, Che, proprio non ti capisco*.

La lettura dell'intreccio tra utopia e violentismo è confermata dagli slogan pubblicitari: *Un sogno di giustizia che si trasformò in un incubo di violenza* e dalle ultime parole messe in bocca al rivoluzionario. All'ufficiale che prima di sparargli gli fa la predica: *Non puoi salvare il mondo con il sangue e la violenza*, Omar Sharif-Guevara risponde con il pistolotto finale: *E tu vuoi forse curare il tuo popolo con la crudeltà e l'oppressione?* E via di seguito, in una sorta di telenovela ante litteram.

Migliori sono certamente i documentari, in particolare *Mio figlio il Che* (1985) dell'argentino Fernando Birri, in cui il vecchio Ernesto Guevara Lynch rievoca con commozione i suoi rapporti con il figlio, i rari, ma intensi incontri da cui emergono le radici culturali ed esistenziali di molte scelte e la condivisione di queste.

Splendido è *Ernesto Che Guevara, i diari boliviani* (1994) dello svizzero Richard Dindo, drammatica rievocazione dell'ultima avventura, tradotto in italiano e venduto con "l'Unità". Molti i documentari latinoamericani *Che, comandante amigo* (1977) di Bernabè Hernandez, *Viento del pueblo. Camilo y el Che* (1979) di Orlando Rojas, *Una foto recorre el mundo* (1981), *Constructor cada día, companero* (1982), *Che hoy y siempre* (1983) di Pedro Chaskel.

Numerosi anche i filmati italiani, dall'intervista a Fidel, curata da Gianni Minà, *Fidel racconta il Che* (1987), a *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia* (1992) di Minà e Ricci.

E' significativo *Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico* di Roberto Massari, frutto di coproduzione italo-cubana che ricostruisce la vita e la figura storica del giovane, del guerrigliero,

del ministro, del rivoluzionario, attraverso immagini documentari d'epoca e materiali d'archivio per lo più inediti. La eccessiva ufficialità di alcune immagini e dei commenti dei notiziari cubani può disturbare, ma offre il quadro reale, in positivo e in negativo, dei primi anni '60 dell'isola. Splendida la panoramica musicale latinoamericana.

Un Guevara un po' improbabile, ma quasi coscienza critica dell'Argentina peronista, compare, interpretato da Antonio Banderas, in *Evita* (1996) di Alan Parker, interprete delle istanze popolari del suo paese e del continente, mentre la giovanile scoperta dell'America latina e delle sue vene aperte, attraverso una quasi romantica corsa, piena di irrequietezza, da un luogo all'altro, è adombrata nel *Viaggio* dell'argentino Fernando Solanas, parabola della ricerca di se stessi e della libertà dopo gli anni dell'oppressione, raccontata in chiave surrealista e satirica.

E' lo stesso Solanas, in collaborazione con Octavio Getino, ad offrire il maggiore omaggio al Che, in *L'ora dei forni*. Girato in clandestinità, in tre anni, dal 1966 al 1968, il film intreccia la passione politica degli autori con la ricerca sperimentale, proponendo agli spettatori un materiale che li costringe a reagire, a partecipare attivamente. L'opera, il cui significato è chiarito dal sottotitolo *Note e testimonianze sul neocolonialismo, la violenza e la liberazione*, è un'apologia della violenza rivoluzionaria. L'accostamento di materiale di repertorio e di riprese, di fotografie, di documenti, interviste, termina nel lunghissimo, ossessivo, primo piano fotografico del volto del cadavere di Guevara che, ad un certo punto, sembra ipnotizzare lo spettatore e muoversi.

E' forse l'opera più significativa ed intensa che testimonia il legame e l'omaggio di un continente al suo eroe più puro.

Sono, però, ancor più, le canzoni e le poesie a testimoniare quanto il Che sia entrato nell'immaginario collettivo, quanto abbia attraversato i decenni, non essendo mito solamente per la generazione del '68 o solamente per il suo continente.

Gia Carlos Puebla, lui ancora in vita, ne determina, in *Hasta siempre*, alcuni caratteri, parlando di altri paesi che aspettano la forza del suo braccio che porterà la libertà e del suo amore rivoluzionario che lo spinge ad una nuova impresa. In una successiva canzone, *Que pare el sol*, lo stesso autore accenna all'immortalità consegnata alla storia: *A Valle grande sei nato, anche se dicono che sei morto. Solo così nascono gli uomini per la storia e il tempo.*

La sua avventura e la sua malattia (l'asma), portata con coraggio, sono contrapposte alla nostra comodità da Nicolas Guillen in *Lectura de domingo*. La cultura e la coscienza lo portano a combattere contro l'oppressione, ma l'umanista (che già aveva affascinato Sartre e De Beauvoir) non scomparirà in lui (come sottolineano Angel Arango in *Esperanza y es bandera* e Miguel Barnet in *Che, tu lo sabes mucho*) perché *il poeta sei tu che hai mostrato il profilo dell'avvenire* (Pablo Milanés, *Si el poeta eres tu*). La sua cultura lo porta ad essere anticonformista e dissacrante contro la logica burocratica di coloro che, come scrive Miguel Vasquez Montalban nel *Poema del Che Guevara*, *leggono solo i classici e non guardano e dei funzionari che hanno sempre dettato solo le parole che capivano e così nasce il realismo socialista sulle basi dell'arte del passato, ormai pura morte.*

L'andare incontro alla morte, al centri delle ultime, premonitrici, parole del *Messaggio alla Tricontinentale*:

*Ovunque ci sorprenda la morte, sia la benvenuta, purché questo nostro grido di guerra sia giunto ad un orecchio ricettivo e un'altra mano si tenda ad impugnare le nostre armi*

torna in cento canzoni, perché occorre rispondere alla violenza con la violenza, come canta Silvio Rodriguez in *Fusil contra fusil*:

*Lì si è perso l'uomo del secolo, il suo nome e cognome è: fucile contro fucile: Tutto il terzo mondo va a sotterrare il suo dolore. Con grandine di piombo farà la sua fossa d'onore.*

La foto, magnetica, di Korda, scoperta nei suoi archivi da Giangiacomo Feltrinelli, è alla base di molte canzoni, paragonata ad una lampada di fuoco che i giovani amano e custodiscono e i gorilla vogliono strappare (accadrà dopo il colpo di stato in Argentina che la sua immagine significhi la morte per chi la possiede), *basco nero con il sole rosso* (Loredana Bertè, *Il*

comandante Che), un ragazzo dalla barba nera e dagli occhi grandi (Silvano Spadaccino, *Un ragazzo dalla barba nera*). E' questa fotografia a comparire sulle magliette (una delle prime ad indossarla è Angela Davis in un comizio ad una manifestazione del movimento nero americano), seguita da molte altre foto, in particolare quella di un viso più sorridente in parte coperto dall'immancabile sigaro, o quella di lui, steso con altrettanto immancabile libro o con un cagnolino.

Oltre al volto, il corpo che ricorda la *Lezione di anatomia* di Rembrandt, il *Cristo* di Mantegna, la passione, la deposizione (Peter Weiss, *E' morto proprio quando avevamo bisogno di lui*). Prima di una sua "santificazione" da parte degli indios dell'area in cui è morto, viene in più casi paragonato a Cristo, a quello guerrigliero (Francisco Fernandez-Santos, *El Che es mas que el Che*), a quello che imbraccia il fucile *Gesù Cristo con il fucile, così la tua immagine ci conduce all'attacco* (Wolf Bierman, *Comandante Che Guevara*) ai milioni di Cristì crocefissi del cileno Mahfud Massis (*Monumento de sangre al guerrillero*).

Il fascino maggiore, però, sta nel suo continuo rimettersi in discussione, nel ricominciare daccapo, nel rifiutare qualunque onore: *Ricevimenti, lusinghe, togliere, assumere funzionari, applicare le leggi per aumentare la produttività, la produzione... Tu ti eri messo ancora a sognare lo zaino, il fucile, l'ora che precede l'imboscata. Insomma, c'era bisogno di te in altro luogo* (José Martínez Matos, *Che*). *Non sei diventato un burocrate né un'altra bestia avida di soldi che dalla scrivania gioca a fare l'eroe vestito a dovere e le onoreficenze appese al petto* (Wolf Bierman, *Comandante Che Guevara*), nell'osare quello che altri non avrebbero osato, nel dire ciò che pensava e nel fare ciò che diceva (Edoardo Galeano nell'intervista a Gianni Minà in *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia*, RAI 1, 1992), nel prendere la vita e l'impegno alla lettera, nel guardare la morte in faccia, nel dare un esempio imperituro ad un mondo che si è addormentato perché *E' troppo tardi per partire, è troppo tardi per morire, siamo troppo grassi, comandante* (Sergio Endrigo, *Anch'io ti ricorderò!*).

Lo cantano anche le canzoni della generazione successiva. In una strana sintesi, Jovannotti, in *Io penso positivo* lo accomuna a figure completamente diverse, legate da idealismo, sacrificio e fede (almeno così è da lui letta la discussa figura di Vincenzo Muccioli): *Io credo che a questo mondo esista solo una grande Chiesa che passa da Che Guevara e arriva a madre Teresa passando da Malcom X attraverso Gandhi e San Patrignano arriva a un prete di periferia che va avanti nonostante il Vaticano*. Anche se ha vinto, se è diventato ministro ed ha beffato i potenti di tutto il mondo, per i Modena City Ramblers, nella canzone *Transamerika*, è sempre il giovane pronto a partire con la sua vecchia moto.

In ogni concerto dei Nomadi, *Hasta siempre* è preceduta dal richiamo alla coerenza, al sacrificio estremo, alla rinuncia ad ogni carriera ed accompagnata dallo sventolio di bandiere cubane o "guevariste" da parte di giovanissimi. "Guevaristi" anche alcuni giovani cantautori. All'incontro annuale della fondazione Guevara (Bolsena, giugno 2000), molti i partecipanti, fra cui Roberto Leoncino e Roberto Galluzzi di Genova e il Fabio Furnari Project di Roma.

Continua a riproporsi l'intreccio tra l'odio per l'oppressione e l'amore che, insieme, muovono il rivoluzionario, un sentimento di amore anche verso il *Soldadido boliviano* (Nicolas Guillen) che lo ha colpito senza sapere chi fosse, senza comprendere che stava uccidendo un fratello; continua anche quando i giochi sembrano chiusi, la grande utopia della costruzione dell'uomo nuovo: *Lo faremo tu ed io, noi due lo faremo: prendiamo l'argilla per fare l'uomo nuovo. Il suo sangue verrà dal sangue di noi tutti a cancellare secoli di paura e di fame* (Daniel Viglietti, *Cancion del hombre nuevo*).

*Perché il problema non è quanti chili di carne si mangiano né di quante belle cose provenienti dall'estero si possono comprare con l'attuale salario. Quel che importa soprattutto è che l'individuo si sente più pieno, più ricco interiormente e con maggiori responsabilità.*<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Ernesto CHE GUEVARA, *Il socialismo e l'uomo a Cuba*, Roma, Tindalo, 1967, p. 378.

## Che cosa resta?

Nel 1987, l'Istituto di filosofia dell'università di Urbino e la rivista "Latinoamerica" organizzavano il convegno *Ernesto Che Guevara, 1967/1987: la storia, la memoria*. Oltre alla ricostruzione della sua "fortuna" in Italia e alla definizione della categoria di *guevarismo* (Melis), l'introduzione di Guido Quazza collocava il rivoluzionario nel suo contesto storico (spazio e tempo), vedendo in lui soprattutto la proposta dell'uomo nuovo.<sup>17</sup>

*Dopo dieci anni, l'avanzamento degli studi, lo stato dell'opinione pubblica, l'ascesa di una più ampia conoscenza del Che, l'avvento di un autentico mito di massa intorno alla sua figura, caratterizzano una situazione in gran parte nuova. Dalla guerra di posizione si è passati, oggi, a una guerra di movimento: la battaglia delle idee è in pieno corso e l'intervento dei mass-media, a ben vedere, è diventato più sensibile di un tempo. L'inasprimento del blocco economico contro L'Avana segnala una condizione niente affatto pacifica.*<sup>18</sup>

Così Enzo Santarelli introduce il fascicolo della stessa rivista che, dieci anni dopo, si occupa dello stesso tema, con una piccola, ma eloquente, modificazione del titolo: *Che Guevara 1967-1997, il mito e la memoria*.

Il Che è ormai ammirato e amato in tutto il mondo, visto da ognuno, soggettivamente come un guerriero, un avventuriero, un giovane romantico, un utopista, un teorico, un santo (gli abitanti del luogo in cui è stato ucciso parlano di miracoli di San Ernesto de la Higuera).

E' comunista e come tale piace ad una parte del mondo, ma un comunista libertario e come tale lo ama chi non si riconosce nel comunismo ufficiale: la sua spinta antiburocratica e avversa all'irrigidirsi del potere (anche e soprattutto di quello "socialista") fa parlare Massari della necessità di incontro tra comunismo e anarchismo. Le sue contraddizioni umane lo fanno scendere dall'altare e lo rendono più vicino a chi lo ammira.

Si ripropone, con lui, l'eterna questione del ruolo dell'individuo nella storia, del peso della soggettività, della personalità (che cosa sarebbe stato il comunismo italiano se Gramsci non fosse stato arrestato? Il movimento comunista occidentale avrebbe avuto la capacità di opporsi allo stalinismo se Rosa Luxemburg non fosse stata assassinata? Come si sarebbe evoluta l'URSS se Lenin non fosse scomparso precocemente?).

Entusiasmano il suo continuo girovagare, peregrinare di luogo in luogo, il suo essere argentino e cubano, il coraggio, la franchezza dei suoi grandi discorsi (a Ginevra, all'ONU, ad Algeri).

E' un eroe tragico. Che sa quello che rischia. Che lascia gli affetti familiari. Che intreccia speranza e sconfitta. Che perde lottando non solamente contro i grandi poteri economici e militari, ma contro l'egoismo e la grettezza dell'uomo, ancor più radicati di quelli.

Lo rispetta anche chi vive una vita contaria agli ideali e ai valori che in lui erano centrali. La stessa società da lui combattuta tollera e sfrutta la sua immagine. Il suo volto compare in molte pubblicità. Per un paradosso, la stessa estrema destra si sente affascinata si sente affascinata dal coraggio, dallo sprezzo del pericolo, dalla bella morte.

*Il mito sceglie le sue vie. Gli uomini non vedono il guerrigliero eroico come un prodotto della storia, ma del mito, non riflettono sulle cose per cui si era battuto, ma sulla sua figura. Il suo mito diventa soprattutto estetico; da esso sorge un'opera d'arte.*<sup>19</sup>

Il maggior valore è dato, però, per contrasto, dalla caduta d'immagine della politica, dal cinismo e dalla mancanza di valori imperanti tra le forze politiche, dalla crescente omologazione anche della sinistra, dal realismo esasperato che impedisce qualunque idea di trasformazione radicale,

<sup>17</sup> Cfr. "Latinoamerica", n. 33-34, gennaio-giugno 1989.

<sup>18</sup> Enzo SANTARELLI, Introduzione al n. 65 di "Latinoamerica", settembre-dicembre 1997. Il fascicolo è illustrato da disegni degli argentini Alberto ed Enrique Breccia e da Hector Oesterheld. Le copie dell'edizione originale furono distrutte, salvo una e uno degli autori e l'editore furono assassinati dalla dittatura militare argentina. La drammaticità delle immagini è viva ancora oggi, a circa trentacinque anni di distanza.

<sup>19</sup> Giovanni SOLE, *Considerazioni sul mito guevariano*, in "Latinoamerica", settembre-dicembre 1997.

dal carrierismo esasperato.

Il Che, in questo quadro, sembra l'unico elemento puro, incorrotto, l'unico antidoto alla progressiva caduta di valori e di speranze. Uno dei pochi (con Rosa Luxemburg), anche nel movimento comunista, ad avere rinunciato a cariche ed onori, uno tra i pochi ad incarnare una nostalgia di eroismo che esprime anche il senso di una sconfitta e di una lontananza profonda.

Forse, come scrisse anni fa, in un lucido momento di autocritica, Armando Cossutta, se il movimento operaio europeo avesse maggiormente seguito alcune indicazioni di Guevara, la situazione oggi sarebbe migliore. Perché:

*Il Che fu un uomo che fece ciò che disse e disse ciò che pensava! Cioè ha vincolato la parola con l'azione ed il pensiero con la parola: e nella realtà latinoamericana, penso anche alla realtà universale, il pensiero, la parola e l'azione non si incontrano mai.<sup>20</sup>*

---

<sup>20</sup> Intervista a Edoardo GALEANO, nel programma di Gianni Minà *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia*, RAI 1, 1992.